

# *La controversia sul Salmo 21(22)*

Autore: Gianluigi Bastia – richiede font greco greek.ttf

Ultima revisione: 04/10/2006

## **1. Introduzione**

Nella attuale edizione della Bibbia ebraica, che si basa sul testo masoretico (<sup>1</sup>), il salmo è indicato con il numero 22 mentre nella Bibbia edizione C.E.I. è denotato con il numero 21. Secondo la tradizione è attribuito al re Davide ed è per i cristiani un salmo messianico molto importante: in esso si profetizza infatti la morte in croce di Gesù con dettagli alquanto sorprendenti. È un salmo che descrive una scena angosciante, di profonda sofferenza, uno scenario di morte e di dolore. L'autore della supplica è perseguitato e messo a morte tuttavia confida nel suo Signore. Colpisce che sia attribuito, probabilmente con un artificio letterario, al grande re Davide, che si immagina potente e vittorioso, di certo nell'immaginario collettivo ben lontano da scene di morte e disperazione individuale come questa. Nei Vangeli di Matteo e Marco Gesù pronuncia addirittura la parte iniziale del secondo versetto, in aramaico: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*” morendo sulla croce (<sup>2</sup>).

Un punto importante di questo Salmo si trova nel versetto 17 che, se confermato nella sua traduzione, sarebbe una descrizione stupefacente della crocifissione di Gesù. Questo versetto viene infatti tradotto dalla Bibbia C.E.I. nel modo seguente:

[v. 17] “Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; **hanno forato le mie mani e i miei piedi**”

Le mani e i piedi “forati” richiamano immediatamente alla mente la scena della crocifissione di Gesù raccontata nei Vangeli. Nella attuale Bibbia ebraica “masoretica”, però, il versetto 17 del Salmo (numerato con 16 anziché 17) è scritto:

[v. 17] “kiy sebabuwniy kelabiyim ‘adath mere’iym hiqqiypuwniy **ka’ariy yaday weragelay**”

Nella seconda parte del versetto compare la frase ebraica *ka’ariy* (kap, aleph, resh, yod). Questa frase in ebraico si interpreta come una preposizione inseparabile (sempre collegata ad un nome) *kap* che significa in italiano “come” nel senso di “simile a”, seguita da *ariy* (<sup>3</sup>) (aleph, resh, yod) che è un nome e significa letteralmente “leone” (<sup>4</sup>). Anche il precedente versetto 14 utilizza la parola ebraica *ariy* che viene tradotta in italiano con “leone”.

---

<sup>1</sup> Il testo masoretico deriva dal lavoro di alcuni scribi ebrei (i Masoreti) che tra il VI e il X secolo d.C. si fecero garanti della trasmissione e della copiatura dei manoscritti dell'Antico Testamento. Il più vecchio manoscritto masoretico esistente è il *Codex Cairensis* (895 d.C.). La scoperta dei documenti di Qumran ha spostato indietro di quasi mille anni la data dei più antichi manoscritti vetero testamentari.

<sup>2</sup> *Eloì, Eloì, lemà sabactàni* è la frase che secondo Marco 15:34 e Matteo 27:46 Gesù pronuncia poco prima di morire sulla croce. Questa frase aramaica significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” ed è la citazione del Salmo 21(22):2. Essa è stata presa dall'autore del Vangelo nel testo ebraico perché il testo greco dei LXX riporta il v. 1 del Salmo 22 in una forma diversa: “Dio mio, Dio mio, *prestami attenzione* (gr.: *πρόσχεσ μοι*), perché mi hai abbandonato?” Bibbia ebraica e Bibbia cristiana C.E.I. (sia nella citazione del Salmo 22:2 che di Matteo e Marco) sono concordi tra loro su questo punto e riportano il testo nella versione ebraica, discostandosi dal testo dei LXX. L'autore del Vangelo in questo passo si è pertanto ispirato al testo ebraico e non a quello greco dei LXX.

<sup>3</sup> Strong's Concordance Number 0738.

<sup>4</sup> Per l'uso di *ka’ariy* nell'A.T. vedi i tre esempi in Numeri 24:9, Isaia 38:13 o Ezechiele 22:25.

Pertanto la seconda parte del v. 17: “ka’ari yaday weragelay” significa letteralmente: *come un leone le mie mani e i miei piedi*.

Ma come va interpretato e tradotto tutto il versetto 17, secondo il testo masoretico? L’interpretazione dipende dai due verbi che compaiono nella frase:

- 1) il verbo **sebabuwniy**, che significa circondare, attorniare; esso è visto in congiunzione con i cani di cui all’inizio del versetto 17, che sono il soggetto della frase, sebabuwniy è il verbo, mentre il soggetto di tutto il Salmo, l’uomo perseguitato e messo a morte è l’oggetto del verbo sebabuwniy; quindi la prima parte del v. 17 non pone difficoltà e viene legittimamente tradotta: *un branco di cani (soggetto) circonda (verbo sebabuwniy) me (oggetto, il personaggio che parla in prima persona nel contesto del Salmo)*;
- 2) il verbo **hiqqiypuwniy** che ha un significato analogo al precedente e significa avvolgere, legare, circondare; in ebraico la collocazione di questo verbo può dare origine a **due versioni diverse della frase**, entrambe legittime in ebraico, a seconda che esso sia collegato alla banda dei malvagi della parte iniziale del v., oppure che tale verbo sia collegato al leone (*ariy*) di cui alla parte finale del v. 17. Esaminiamo separatamente i due casi e le possibilità che essi originano.

### **1.1 Prima variante: il soggetto del salmo oggetto del verbo hiqqiypuwniy**

La frase può essere tradotta nel modo seguente:

[v. 17] “Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; come un leone le mie mani e i miei piedi”

In questo caso la banda dei malvagi è il soggetto del verbo **hiqqiypuwniy** mentre il personaggio del Salmo ne è l’oggetto: la banda dei malvagi circonda, assedia questo sfortunato personaggio che sta per essere messo a morte. La seconda parte del versetto, “come un leone le mie mani e i miei piedi” è tuttavia priva di significato, manca completamente un verbo che descriva una azione nella frase che ne consegue in quanto hiqqiypuwniy è già stato effettivamente impiegato con soggetto la banda dei malvagi. Una tale costruzione è oggettivamente priva di significato ed è una difficoltà intrinseca del testo masoretico ben conosciuta anche dai traduttori ebrei. La frase “*come un leone le mie mani e i miei piedi*” è di fatto priva del verbo e risulta incomprensibile. Questa lezione è attestata dalla maggior parte dei documenti del testo ebraico masoretico oggi noto, quasi tutti i manoscritti ebraici riportano difatti *ka’ariy*. Sfortunatamente per quanto concerne la loro antichità i manoscritti della Bibbia ebraica sono in una posizione assai più sfavorevole rispetto a quelli del Nuovo Testamento: i manoscritti dell’Antico Testamento ebraico, escludendo quelli ritrovati nel XX secolo a Qumran e nelle zone limitrofe, partono soltanto dall’VIII-IX secolo d.C. in poi. Uno dei documenti masoretici più antico è il *Codice di Aleppo* che è soltanto del 925 d.C. circa e viene conservato presso l’Università Ebraica di Gerusalemme. Il più antico manoscritto masoretico della Bibbia ebraica contenente il Salmo 21(22) è il *Codex Leningranensis* che è stato scritto nel 1008 d.C. <sup>(5)</sup> in epoca medioevale. Per questo il materiale rinvenuto nelle varie località del Mar Morto, in particolare nelle grotte di Qumran, che retrodata di circa un millennio i più vecchi documenti ebraici che prima si conoscevano, è di importanza capitale per lo studio delle religioni ebraica e cristiana.

---

<sup>5</sup> La data di scrittura è nota con precisione in quanto annotata nel manoscritto. Il *Codex Cairensis* è più antico ma non contiene il libro dei Salmi.

La difficoltà intrinseca della lettura *ka'ariy* nel testo masoretico è ben conosciuta dai redattori della Bibbia ebraica, i quali traducono il testo con alcuni significativi aggiustamenti altrimenti esso sarebbe incomprensibile:

“Come un leone **sono alle** mie mani e ai miei piedi” (trad. J.P.S. 1917 <sup>(6)</sup> e Soncino Press)

“Come leoni [**maltrattano**] le mie mani e i miei piedi” (trad. J.P.S. TaNakh)

“Come [**preda di un**] leone sono le mie mani e i miei piedi” (trad. Stone)

Tutte queste traduzioni basate su *ka'ariy* (lett.: come un leone) acquistano un loro significato logico, ma introducono parole che non sono in alcun modo presenti nel testo ebraico originario: nel primo caso si aggiunge “sono alle”, nel secondo il plurale ed il verbo “maltrattare” che non sono presenti in MT e nel terzo caso si afferma che le mani sono “preda di un leone”, altra costruzione che non esiste nell’originale masoretico, in alcun manoscritto. In altre parole ogni traduzione deve operare un aggiustamento perché il testo originario nella forma *ka'ariy* è privo di significato.

### **1.2 Seconda variante: le mani oggetto del verbo *hiqqiypuwniy***

La frase può essere tradotta nel modo seguente:

[v. 17] “Un branco di cani mi circonda, una banda di malvagi, come un leone, hanno avvolto le mie mani e i miei piedi”

In questo secondo caso la banda dei malvagi avvolge le mani e i piedi del personaggio sofferente, che è paragonato a un leone che, dopo essere stato catturato, viene legato. Ma l’oggetto del verbo *hiqqiypuwniy* è questa volta costituito dalle mani e dai piedi del personaggio. Questa e la precedente sono entrambe lezioni ammissibili e lecite in ebraico, la prima genera però un assurdo linguistico mentre questa interpretazione ammette ancora un significato, pur rispettando la presenza di *ka'ariy*: se si vuole che la frase abbia un senso allora il verbo *hiqqiypuwniy* si deve estendere anche a “le mie mani e i miei piedi”. Essa ricorda il modo in cui venivano legati i leoni dopo che cadevano nelle trappole dei cacciatori <sup>(7)</sup>.

### **2. Altre varianti attestate dai manoscritti**

La lettura *ka'ariy* è quella attestata dalla stragrande maggioranza dei manoscritti appartenenti ad MT. Tuttavia esistono **tre manoscritti masoretici** (cfr. Kennicott <sup>(8)</sup>) che attestano l’esistenza di una variante al versetto in questione: in essi è scritto *karw* (ovvero in sequenza: *kap, resh, waw*, senza vocalizzazione). Questa parola è la terza persona plurale del verbo *karah* una radice primitiva

<sup>6</sup> J.P.S. = Jewish Publication Society. Esistono due versioni della Bibbia ebraica a cura della J.P.S. La versione denominata “Vecchia J.P.S.” è stata preparata nel 1917, fa uso tra l’altro della Bibbia del Re Giacomo (1611) e della Revised Standard Version (1885), due versioni cristiane della Bibbia. La versione nota come “Nuova J.P.S.” è invece un’edizione più recente, completata nel 1985.

<sup>7</sup> Si ringrazia Avraham Israel per la consulenza linguistica e il chiarimento circa le due interpretazioni possibili del testo masoretico.

<sup>8</sup> Benjamin Kennicott (1718-1783) fu autore, alla fine del XVIII sec., di una edizione critica “moderna” del testo masoretico basata sullo studio e sul confronto delle varianti nei manoscritti disponibili.

che significa scavare, passare attraverso <sup>9</sup>). Per estensione può significare trapassare, trafiggere qualcosa. Seguendo pertanto questi (pochi) manoscritti si avvalorerebbe la lettura “cristiana” del Salmo, che traduce con “hanno forato le mie mani e i miei piedi”, questa volta senza alcuna discrepanza grammaticale e logica in quanto la frase sta in piedi senza aggiustamenti e contiene un verbo. L’ebraico biblico è scritto senza consonanti, quindi *ka’ariy* è scritto, da destra verso sinistra, con solo quattro lettere: *kap*, *aleph*, *resh*, *yod*. Nel testo scritto, pertanto, la frase *karw* differirebbe da *ka’ariy* soltanto per l’ultima lettera che è una *waw* invece che una *yod*.

E’ interessante studiare come viene utilizzato il verbo *karah* nell’Antico Testamento. Abbiamo contato complessivamente sedici occorrenze di questo verbo, coniugato in vari modi. Il libro che lo contiene più volte è proprio quello dei Salmi (sei occorrenze, se però contiamo anche il Salmo 21(22) che secondo il testo masoretico riporta *ka’ariy*). Generalmente significa scavare nel terreno un pozzo, una cisterna, una fossa – sia intesa come trappola che come tomba – oppure un sepolcro <sup>10</sup>). In Proverbi 16:27 il verbo significa *produrre*, *commettere* (il male), nel Salmo 39(40):7 invece *aprire* (le orecchie). Queste sono le uniche due letture che si discostano dal significato più consueto. Il Salmo 21(22):17 – utilizzando *karw* – andrebbe quindi tradotto letteralmente come “hanno scavato le mie mani e i miei piedi” intendendo per “scavare” trafiggere o forare. Il verbo *karah* quindi letteralmente non significa “trafiggere” o “forare” ma più propriamente “scavare”. Verbi che meglio esprimerebbero in ebraico l’italiano “trafiggere” o “ferire” potrebbero essere *daqar* <sup>11</sup>) (Strong’s Concordance Number 01856), *naqab* <sup>12</sup>) (Strong’s Concordance Number 05344), *ratsa* <sup>13</sup>) (Strong’s Concordance Number 07527), oppure *machats* <sup>14</sup>) (Strong’s Concordance Number 04272).

## 2.1 Il rotolo 4QPs. f (Qumran)

Alcuni sostengono che il rotolo **4QPs f** – indicato anche come 4Q88 e rinvenuto a Qumran nella grotta 4 – attesterebbe la variante *karw*. In questo rotolo si sono conservati tre salmi canonici (22, 107 e 109) e tre salmi apocrifi. Del Salmo 22 restano in particolare i vv. 14-17. La *Editio princeps* della parte di nostro interesse di questo manoscritto si trova nella **DJD 16**, a pag. 88 <sup>15</sup>). La porzione che riporta il Salmo 22 purtroppo è in cattivo stato di conservazione proprio nel punto in cui dovrebbe comparire la fatidica parola “scavato” o “trapassato” nel versetto 17, che non sarebbe pertanto leggibile con sicurezza. I redattori di DJD 16 riportano una lettera alquanto incerta nella successione delle lettere ebraiche nel fatidico punto. La successione sarebbe *k* (*kap*), *r* (*resh*), seguite da una *w* (*waw*) che in DJD 16 compare tra parentesi in quanto risulta di difficile lettura. Pertanto si avrebbe la stringa: **k?r?[w]** dove il punto interrogativo rappresenta una possibile vocale non presente nel testo mentre la lettera tra parentesi quadra è dubbia. Questa stringa, aggiungendo o meno una “*aleph*” nei punti interrogativi indicati – il testo infatti è scritto nel rotolo, come

<sup>9</sup> Strong’s Concordance Number 03738.

<sup>10</sup> Così in Genesi 26:25 e 50:5, Esodo 21:33, Numeri 21:18, II Cronache 16:14, Giobbe 6:27, Proverbi 26:27, Geremia 18:20 e 18:22, Salmi 7:15, 39(40):7, 56(57):7, 93(94):13 e 118(119):85.

<sup>11</sup> **Zaccaria 12:10** contiene ad ex.: “Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a *colui che hanno trafitto* [ebr.: *asher-daqaruw*]. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito”.

<sup>12</sup> In **Abacuc 3:14** abbiamo ad esempio: “Con i tuoi dardi *hai trafitto* [ebr.: *naquabaetha*] il capo dei suoi guerrieri che irrompevano per disperdermi con la gioia di chi divora il povero di nascosto”.

<sup>13</sup> Così in **Esodo 28:16** “Allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli *forerà* [ebr.: *waeratsa*] l’orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre”.

<sup>14</sup> Così ad ex. in **Giobbe 5:18** “Perché egli fa la piaga e la fascia, *ferisce* [ebr.: *yimaxats*] e la sua mano risana”

<sup>15</sup> Cfr. E. Ulrich and others, Qumran Cave 4.XI: Psalms to Chronicles (**DJD 16**; Oxford: Clarendon, 2000) 15 + 302 pp. + 38 plates.

caratteristico di quel periodo, senza vocalizzazione e va interpretato di volta in volta per ricostruire la parola originaria – potrebbe anche contenere *karw* o *ka'arw*. Tuttavia l'ultima e decisiva lettera, come detto, appare alquanto danneggiata. In teoria una *yod* e una *waw* sono due lettere molto diverse tra loro e non si possono confondere facilmente da un punto di vista paleografico (<sup>16</sup>), sempre se il testo è scritto senza che le lettere siano danneggiate. La *yod* infatti è una specie di puntino posto in alto, la *waw* è costituita da un punto pressoché identico alla *yod* che però prosegue verso il basso con una lunga barra verticale. Solo nel caso la parte bassa del documento risulti danneggiata allora diventa indistinguibile una *yod* da una *waw* perché si potrebbe sempre congetturare che la ipotetica *waw* abbia perso la barra verticale e si sia confusa con l'altra lettera. Se fosse certo che il rotolo 4Q88 attesta la lezione difficile (da un punto di vista del testo masoretico) *karw*, avremmo un testimone importantissimo a favore della lettura cristiana in quanto 4Q88 è stato datato paleograficamente al 50 a.C. circa, quindi abbondantemente prima delle diatribe tra cristiani ed ebrei. 4Q88 sarebbe dunque un testimone molto importante, il più antico manoscritto ebraico che si conosca attestante la variante "*karw*", oltre che il più antico manoscritto in assoluto contenente porzioni di questo Salmo.

## **2.2 Il rotolo 5/6Hev.Ps. (Nahal Hever)**

Il secondo manoscritto ebraico del Salmo 21(22) più antico che si conosca è stato ritrovato in una grotta a **Nahal Hever**, un sito archeologico che si trova a 30 km a sud di Qumran (<sup>17</sup>). Si tratta del rotolo denominato **5/6HevPs** che contiene il Salmo 21(22) ed in esso è chiaramente leggibile il versetto di nostro interesse. Tecnicamente 5/6HevPs può essere definito un "documento del Mar Morto" sebbene non debba essere confuso con il materiale di Qumran. In questo manoscritto compare ancora una variante diversa rispetto a *ka'ariy* del testo masoretico e rispetto a *karw* di alcuni manoscritti masoretici e – forse – del rotolo 4Q88. Leggiamo infatti *ka'arw* (kap, aleph, resh, waw), una forma non strettamente ebraica che alcuni pensano mutuata dall'aramaico. Il documento attesta molto bene la presenza della lettera waw al termine della frase, la possibilità di leggervi una *yod*, e di conseguenza la frase *ka'ariy*, è certamente da escludere.

In ebraico stretto *ka'arw* è una frase inesistente e non la si ritrova in altri punti della Bibbia ebraica. Tuttavia questa variante, assai prossima a *karw*, non è attestata solo dal manoscritto di Nahal Hever ma anche da altri **sette manoscritti (molto più recenti) del testo masoretico**, nella stessa identica forma (cfr. Kennicott). Essa viene interpretata in modo equivalente all'ebraico *karw* (avrebbe una diversa vocalizzazione, di influenza aramaica, ma il significato sarebbe identico) e quindi porterebbe a concludere che il salmo in questa versione deve essere letto come "*hanno scavato (→ trafitto) le mie mani e i miei piedi*". Pertanto 5/6HevPs ed altri sette manoscritti masoretici testimonierebbero a favore della variante *karw*.

Il sito di Nahal Hever offre meno garanzie storiche rispetto a Qumran, in quanto lo stop archeologico deve essere spostato in avanti di circa un centinaio di anni almeno. Quella zona infatti venne abbandonata soltanto dopo la rivolta antiromana di **Simon Bar Kokhba** (periodo 132-135 d.C.) durante quella che può essere definita la seconda guerra giudaica. Nelle grotte di Nahal Hever sono state ritrovate nel 1961 alcune lettere autografe, piani di battaglia e ordini di guerra scritti dallo stesso Simon Bar Kokhba oltre che altri documenti, alcuni dei quali biblici. Il rotolo 5/6HevPs è comunque importantissimo, è il secondo manoscritto più antico che si conosca attestante il salmo 21(22) ed uno dei più antichi di tutta la Bibbia ebraica. Il rotolo 5/6HevPs, con la variante *ka'arw*, è dunque stato scritto dunque al più tardi verso il 130 d.C., sebbene sia ragionevole pensare che sia

---

<sup>16</sup> Per esempio è molto più facile confondere una *waw* con una *zayin*.

<sup>17</sup> Nahal Hever è anche nota con il nome arabo di Wadi Khabra.

stato scritto prima (nel corso del I secolo d.C.?) e quindi trasportato al seguito dell'esercito di Bar Kokhba.

### **3. La traduzione greca dei LXX**

La **Bibbia dei LXX** nella versione oggi a noi nota supporta la versione “cristiana” del versetto 17 e questo è uno dei motivi per cui la Bibbia C.E.I. traduce con “forare” il versetto 17 del salmo in contrasto con la tradizione ebraica masoretica. Infatti nel passo in questione viene utilizzato il verbo ὄρυξαν (ôruxan). Come già l'ebraico *karw* questo verbo deriva da ὀρύσσω (orussô) che non significa letteralmente “forare” o “trafiggere” ma piuttosto “scavare”<sup>(18)</sup>. La frase di cui al Salmo 21(22) sarebbe quindi, tradotta letteralmente dal greco: “*hanno scavato le mie mani e i miei piedi*”. Ma in Ezechiele 12:7 secondo il testo della LXX troviamo che l'azione dello scavare un foro nel muro di una casa viene tradotta in greco con δῶρυξα che proviene sempre ὀρύσσω da e quindi da “scavare”. Il nostro verbo scavare quindi può essere inteso col significato di passare attraverso qualcosa, trafiggere, forare, non solo scavare nel terreno.

Poiché il testo dei LXX differisce dal testo masoretico si pone il problema – di difficilissima risoluzione sulla base degli elementi oggi noti – di stabilire quale delle due versioni abbia maggiore probabilità di essere conforme alle versioni più antiche della Bibbia. La versione greca dei LXX è la traduzione in greco dell'Antico Testamento, eseguita dagli ebrei. Questa traduzione iniziò tra il II e il III sec. a.C. e venne portata a termine verso la fine del I secolo d.C. Sfortunatamente non si conosce con precisione molto rispetto alla storia di queste antiche traduzioni. Prima della scoperta dei manoscritti di Qumran si ipotizzava che fino al I secolo d.C. fosse stato tradotto in greco solo il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia attuale. Tuttavia alcuni ritrovamenti a Qumran e in altre località limitrofe hanno mostrato che già prima di Gesù esistevano versioni greche di altri libri dell'Antico Testamento e del resto risulta difficile pensare che fino al I secolo d.C. fossero stati tradotti in greco solo i primi cinque libri della Bibbia ebraica trascurando completamente tutti gli altri, soprattutto quelli dei profeti maggiori e anche dei Salmi. La Bibbia dei LXX è stato il testo principale dei cristiani per quanto riguarda lo studio dell'Antico Testamento nei primi secoli dopo Cristo in quanto il greco era sicuramente più familiare dell'ebraico fuori della Palestina. Per questo motivo alcuni ebrei pensano che la Bibbia dei LXX sia stata interpolata nel corso dei secoli dai cristiani e sostengono l'autorevolezza del testo ebraico masoretico, la cui base documentale poggia però su manoscritti molto più “giovani” dei più antichi frammenti della LXX e addirittura dei manoscritti del Nuovo Testamento. Inoltre si potrebbe sempre sostenere che siano stati in realtà manipolati i manoscritti masoretici e non quelli della LXX. Nella **Vulgata latina** (IV sec. d.C.) San Girolamo tradusse dall'ebraico con “*hanno forato le mie mani e i miei piedi*” accettando la lezione greca attestata dalla LXX<sup>(19)</sup>. Inoltre, a favore di questa lettura esiste anche una traduzione in siriano della Bibbia, la cosiddetta **Peshitta**, datata tra il II e il III secolo d.C.: anche questa versione traduce dall'ebraico con “*hanno forato le mie mani e i miei piedi*”. Possibile che siano stati falsificati 5/6HevPs, il testo dei LXX e la Peshitta, oltre che un totale di dieci manoscritti masoretici?

---

<sup>18</sup> Vedi ad es. R. Romizi, vocabolario del greco antico, Zanichelli, Bologna, seconda edizione, 2005.

<sup>19</sup> Nella Vulgata latina al v. 17 del Salmo 21(22) è scritto: “*foderunt manus mea et pedes meo*”. Il verbo **fodio** significa principalmente “scavare” (come *karah* e come ὄρυξαν nella LXX) ma può significare anche “trafiggere” come si legge in alcuni autori classici (Tacito, Plinio, Cicerone e altri, cfr. Vocab. lingua latina di Castiglioni – Mariotti, ed. Loescher, 1990).

#### **4. Citazioni di Giustino Martire (100-165 d.C.)**

Alcuni sostengono poi che nessun padre della Chiesa avrebbe citato agli albori del cristianesimo questo versetto. Questo è falso perché **Giustino Martire** (100-165 d.C. circa) nella *Prima Apologia*, 35<sup>(20)</sup> e nel *Dialogo con Trifone Giudeo*, 97<sup>(21)</sup> cita proprio il salmo 21(22) e nella versione “hanno forato le mie mani e i miei piedi”. Questi documenti sono stati scritti nella prima metà del II secolo d.C. e Giustino è di fatto il primo autore cristiano ad utilizzare esplicitamente il versetto 17 del Salmo 21(22). Poiché nel *Dialogo con Trifone Giudeo* Giustino polemizza proprio contro un oppositore ebreo, è molto probabile che abbia citato il versetto da una versione non interpolata e nota a tutti gli ebrei, altrimenti sarebbe stato smascherato e contraddetto molto facilmente. Anche l’argomento secondo cui nei Vangeli non viene citato il versetto 17 oggetto di interpretazioni contrastanti appare fuorviante: come sappiamo Matteo e Marco mettono in bocca a Gesù l’incipit dell’intero salmo come per richiamarlo ad estremo compimento delle profezie messianiche.

**Giustino Martire, I Apologia, 35** – [...] E ancora in altre parole, per mezzo di un altro profeta, Egli ha detto, “*Hanno forato* (22) *le mie mani e i miei piedi e sul mio vestito gettano la sorte*”. Certamente Davide, re e profeta che esprime queste cose, non ne patì alcuna di esse; ma Gesù Cristo fu appeso per le mani quando venne crocifisso dai Giudei che lo accusavano e negavano che Egli fosse il Cristo. E come ha detto il profeta, lo torturarono e lo sottoposero a giudizio. E l’espressione: “*Hanno forato le mie mani e i miei piedi*” fu utilizzata a motivo dei chiodi delle croce che gli conficcarono alle mani e ai piedi. [...]

**Giustino Martire, Dialogo con Trifone Giudeo, 97** – [...] E ancora, in altre parole, Davide nel ventunesimo Salmo così si riferisce alle sofferenze ed alla croce in una parabola misteriosa: “*Hanno forato* (22) *le mie mani e i miei piedi; hanno contato tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano, si dividono le mie vesti; sul mio vestito gettano la sorte*”. Poiché quando lo hanno crocifisso, conficcandogli i chiodi, hanno trafitto le Sue mani e i Suoi piedi; e quelli che lo hanno crocifisso si sono spartiti le sue vesti fra loro, ognuno gettando la sorte per quello che aveva scelto di avere, e ricevendo secondo la decisione della fortuna. E questo Salmo di verità che tu sostieni non sia riferito a Cristo – perché tu sei, con tutto il rispetto, cieco e non comprendi che nessuno nella nostra Nazione (23) che sia stato chiamato “Re” o “Cristo” è mai stato trafitto alle mani o ai piedi mentre era ancora in vita o è morto in questo modo misterioso, vale a dire in croce – si può riferire a Gesù soltanto.

#### **5. Conclusioni e riassunto**

Il testo ebraico masoretico, attestato da quasi tutti i manoscritti MT che comunque sono tutti relativamente giovani (VIII-IX sec. in poi) riporta oggi la lettura *ka'ariy* che significa letteralmente “come un leone”: essa, tuttavia, ha un senso logico e grammaticale solo se si ammette che il verbo *hiqqiyuwniy* sia collegato alle mani e ai piedi del personaggio del Salmo e non direttamente al personaggio stesso. Alcune moderne traduzioni dall’ebraico sono costrette ad alterare il versetto aggiungendo in esso parole non presenti nell’originale ebraico. Viceversa la lettura *karw* o *ka'arw* è attestata da pochi documenti, alcuni dei quali però masoretici, dieci in totale – e questo è un punto molto importante – tre riportano la lettura *karw* e gli altri sette *ka'arw* e in particolare dai più antichi manoscritti del Salmo 21(22) che si conoscano: **5/6HevPs** (I-II sec. d.C.) e – sebbene con molte riserve – da **4QPs f** (50 a.C. circa). Riportano inoltre la variante *karw* la versione dei LXX, la Vulgata di San Girolamo e la versione siriana detta “Peshitta”. Purtroppo non abbiamo manoscritti

---

<sup>20</sup> La **I Apologia** di Giustino è indirizzata ad Antonino Pio ed ai suoi due figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Commodo. Il testo è stato scritto verso il 150 d.C., infatti al Cap. 46 è scritto: “Affermiamo che Cristo nacque centocinquanta anni fa sotto Cirino e insegnò quello che noi sosteniamo qualche tempo dopo, sotto Ponzio Pilato”.

<sup>21</sup> Il **Dialogo con Trifone Giudeo** è il più antico esempio di polemica tra cristiani e giudei che sia giunto sino a noi.

<sup>22</sup> Qui Giustino utilizza proprio il verbo ὄρυξάν (lett.: scavare) come nella Bibbia dei LXX.

<sup>23</sup> Giustino era un ebreo della Samaria, convertitosi al cristianesimo. Nel *Dialogo* polemizza con un altro ebreo.

antecedenti l'era volgare del Salmo 21(22) nella versione greca dei LXX e la Vulgata è ovviamente un prodotto del cristianesimo (V secolo d.C., San Girolamo) pertanto queste versioni possono eventualmente essere state interpolate o aggiustate, almeno secondo gli studiosi ebrei, dai cristiani. I cristiani ribattono alle accuse di aver interpolato la Bibbia dei LXX dicendo che possono essere stati invece gli ebrei a modificare la loro versione del Salmo 21(22) nel testo masoretico (che oltretutto è relativamente "giovane": i più antichi manoscritti MT oggi rimasti sono solo del VIII-IX sec. d.C.) per eliminare quello che sarebbe il riferimento più diretto alla crocifissione di Gesù, come attesterebbero 5/6HevPs, 4QPs *f* (con molte riserve, però) e addirittura ben dieci manoscritti dello stesso testo masoretico sopravvissuti fino ad oggi.